

«Quel medico é ai vertici di Cosa nostra» E per Cinà la Procura propone dieci anni

Da medico del boss dei boss a membro del superdirettorio di Cosa Nostra: Antonino Cinà, secondo la Procura, merita una condanna a dieci anni di carcere, una pena che si commina a coloro che hanno funzioni direttive, nell'ambito di Cosa Nostra. La requisitoria dei pubblici ministeri Gaetano Paci e Domenico Gozzo ha avuto accenti durissimi: la richiesta reale è di quindici anni, ma c'è la riduzione di un terzo della pena, prevista per il rito abbreviato, scelto da Cinà. Il medico è considerato dai pm al vertice di Cosa Nostra, a contatto con i superlatitanti Bernardo Provenzano, Salvatore Lo Piccolo e Nino Giuffrè.

Ieri pomeriggio la richiesta del pm Paci e la replica di uno dei due difensori, l'avvocato Nino Mormino, che ha respinto le accuse rivolte al suo cliente. Mercoledì della prossima settimana la parola passerà all'avvocato Giovanni Di Benedetto e subito dopo il gup Vincenzina Massa si ritirerà in camera di consiglio per emettere la sentenza.

Cinà è in carcere ininterrottamente dal 26 luglio dell'anno scorso, ma negli ultimi otto anni è stato più volte arrestato: la prima fu nel 1993, pochi mesi dopo la cattura di Totò Riina. Il medico neurologo, titolare di un laboratorio di analisi, venne accusato di aver curato il capo di Cosa Nostra e i familiari, durante la latitanza. Ma subito gli inquirenti si resero conto che il suo spessore non era quello del favoreggiatore e ottennero la sua prima condanna - sempre col rito abbreviato - con l'accusa di associazione mafiosa, a tre anni.

Dopo la scarcerazione, nella primavera del 1998, Cinà rimase libero pochi mesi: nel luglio dello stesso anno venne infatti riarrestato nell'ambito del blitz antiestorsioni "San Lorenzo 1". La Cassazione poi ne ordinò la nuova scarcerazione, nel '99. Fino all'ultimo arresto e alla nuova contestazione del reato di mafia: « Ha avuto un ruolo di capo, strategico, ideativo e propositivo », ha affermato ieri il pm Paci. Lo spessore del medico, secondo l'accusa, è dimostrato dalla sua partecipazione attiva alla trattativa - seguita alle stragi del 1992-frauomini e dello Stato e Cosa Nostra. Vito Cíancimino, l'intermediario cui fece riferimento il generale dei carabinieri Mario Mori, si sarebbe rivolto a lui, per raccogliere le richieste dei boss e girarle ai militari.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS